

FINANZIAMENTO

LA LUNGA MANO PUBBLICA DELLA BUROCRAZIA

MASSIMO TEODORI

La mossa a sorpresa di tutti i partiti per raddoppiarsi il finanziamento pubblico compiuta in Commissione alla Camera senza un pubblico dibattito rischia di squallificare l'intera politica italiana. Non sono animato da moralismo né giudico come una mammola cresciuta nel Paese delle meraviglie la quale ignora quale costo abbia la democrazia e le difficoltà per farvi fronte.

L'ultima soluzione per l'annosa questione del finanziamento è però improntata alla più mediocre tradizione partitocratica. Dal 1976 al 1998 è stato in vigore il finanziamento pubblico annuale ai partiti istituito come provvedimento moralizzatore che ha ottenuto il risultato opposto del crollo della Prima Repubblica per Tangentopoli. Nel 1998 poi la stragrande maggioranza degli italiani ha decretato per referendum l'abrogazione dei contributi pubblici che sono stati ingegnosamente rimpiazzati con uno pseudo rimborso elettorale di circa 300 miliardi di vecchie lire ogni anno. Oggi, quel mezzo imbroglio viene ulteriormente sviluppato reintroducendo il finanziamento(...)

(...) annuale ai partiti per 963 milioni di euro ogni quattro anni di cui possono beneficiare anche i partiti assenti dal Parlamento purché abbiano ottenuto almeno l'1 per cento dei voti, in pratica anche i partiti di Di Pietro, di D'Antoni, di Pannella e di Cossutta.

L'effetto di questo nuovo finanziamento è ancora una volta di rafforzare le burocrazie partitiche che controllano le casse interne e di incentivare la frammentazione e proliferazione dei partitini che vivono solo del danaro pubblico. Si tratta, dunque, di un provvedimento che cristallizza il sistema politico al peggio, impedisce la sua modernizzazione e semplificazione, e rafforza il carattere parastatale dei movimenti politici a scapito di un loro più sano rapporto con la società.

È singolare che proprio oggi si batta questa vecchia strada nel momento in cui la maggioranza di centrodestra e il governo Berlusconi hanno avviato una meritoria politica volta a rendere lo Stato più leggero restringendo l'intervento pubblico in settori sociali, civili ed economici quali la sanità, la previdenza ed anche nel mercato del lavoro e nel sistema produttivo. Ovunque in Europa alla lunga stagione dell'egemonia socialdemocratica che ha allargato il welfare a carico della mano pubblica sono subentrati nuovi corsi basati sulla liberalizzazione e sullo stimolo delle forze sociali e civili perché trovassero in sé la forza per svilupparsi. Il nuovo massiccio finanziamento statale non solo contraddice la volontà espressa nel referendum ma contrasta con le soluzioni più liberali del finanziamento della politica.

Chi scrive ha condotto una lunga campagna per smontare l'obbligatorietà del finanziamento della politica in mano

tutta pubblica, statalistica e centralizzata non già per pulsione moralistica ma nella convinzione che una seria riforma politica e istituzionale del sistema italiano verso una democrazia dell'alternanza basata su due schieramenti contrapposti possa essere perseguita agendo sulle modalità del finanziamento della politica. Forme più dirette di finanziamento privato da parte di singoli e di gruppi economici e sociali alle forze politiche e alle candidature elettorali renderebbero tutto il sistema meno dipendente dallo Stato. E il finanziamento privato darebbe quella libertà di scelta a tutti i cittadini pur mantenendo allo Stato il ruolo di incentivare le contribuzioni attraverso

le agevolazioni fiscali.

Ma, quali che siano le opinioni che si hanno circa il modo per coprire i costi della politica, è necessario, anzi indispensabile che le leggi dello Stato in una materia così delicata siano precedute da un aperto e trasparente dibattito che coinvolga non solo il Parlamento ma anche l'opinione pubblica, al fine di effettuare le migliori scelte di cui nessuno debba vergognarsi. Come sembra il caso di questi giorni in cui quasi di soppiatto i tesoriери dei partiti o i loro fiduciari si sono riuniti nel chiuso di una Commissione parlamentare ritenendo di risolvere una questione che loro considerano di cassa per i partiti ma che, invece, è di funzionamento della democrazia per tutto il Paese.

IL GIORNALE

13 luglio 2002

(1P)

[389- del partito]